

LA VIOLENZA NEI BAMBINI E NEI GIOVANI ADULTI: UNA RASSEGNA DELLA LETTERATURA E ALCUNE NUOVE FORMULAZIONI¹*Rosine Jozef Perelberg***Introduzione**

Da quando Freud postulò l'aggressività come pulsione nel 1920, tale concetto è stato oggetto di un forte dibattito tra gli psicoanalisti. La domanda se l'aggressività sia un istinto umano fondamentale o irriducibile, se sia innato o reattivo all'ambiente è tra le più controverse all'interno del paradigma psicoanalitico (Mitchell, 1993). La concezione dell'aggressività come pulsione è stata condivisa da molti, tra i quali Klein (1957), Abraham (1924), Solnit (1972), Kernberg (1984) e Shengold (1991; 1993).

L'aggressività è stata anche vista come reazione ad un'esperienza di pericolo, come accade nelle rotture della sincronizzazione emotiva (Stern, 1985), nell'urto (Winnicott, 1977), nelle esperienze affettive negative (Osofsky & Elberhart-Wright, 1988) o come una difesa contro le minacce al Sé psicologico (Fonagy, Moran & Target, 1993). Fairbairn (1954) concepiva l'aggressività come risultato della deprivazione e della mancanza di gratificazione del neonato.

Il termine aggressività è stato usato per comprendere un'ampia varietà di comportamenti che vanno dall'auto-affermazione fino alla distruttività. Le varie teorie sull'aggressività attraversano la pluralità delle formulazioni psicoanalitiche, dalle teorie pulsionali alla Psicologia dell'Io, passando per le teorie delle relazioni oggettuali. Credo che la risposta che un terapeuta fornisce a tali domande corrisponda al suo punto di vista rispetto alla natura dell'uomo e al suo rapporto con il mondo che lo circonda.

Le tematiche che permeano la letteratura riguardante l'aggressività sono le seguenti:

- a) se l'aggressività sia una pulsione autonoma o una reazione all'ansia o alla ferita narcisistica;
- b) se la concettualizzazione dell'aggressività come pulsione autonoma implichi la nozione di istinto di morte;
- c) l'importanza dell'aggressività nel processo di separazione-individuazione;
- d) il nesso tra aggressività e un modello di 'trasmissione' nell'ambiente;
- e) le implicazioni di un comportamento aggressivo nel setting analitico per la tecnica di analisi di bambini e giovani adulti;
- f) le connessioni tra i concetti di aggressività e violenza che sono emerse nel periodo più recente.

Per prima cosa presenterò le posizioni di Freud e della Klein sull'aggressività, indicando alcune delle differenze tra esse relativamente a ciò che chiamo il *neonato primario*. Nelle sezioni seguenti presenterò una rassegna di alcune delle principali posizioni nel dibattito sull'aggressività in America, Gran Bretagna e Francia. Nella terza sezione dell'articolo tornerò a Freud: guarderò *al modo in cui Freud stesso usava la nozione di violenza* e suggerirò alcune differenze nel modo in cui egli ha usato i concetti di 'aggressività' e 'violenza'.

Nella quarta sezione formulerò la mia ipotesi secondo la quale, nella violenza, esiste una *fantasia centrale* che è connessa alla fantasia dell'individuo riguardo la propria creazione. Tale definizione sposta la concettualizzazione della violenza dal livello descrittivo fino a includere il piano delle rappresentazioni mentali. Delineerò il trattamento di uno dei miei pazienti che presentava un comportamento violento e indicherò la funzione di tale violenza in base a come arrivammo a comprenderla nel transfert: per tale paziente, la violenza rappresentava un tentativo di creare uno spazio nel quale affrontare un oggetto che era stato esperito come dominante. L'atto violento era un tentativo di risperimentare un'esperienza di pericolo. Inoltre, la violenza rappresentava per lui un mezzo di comunicazione sulle proprie percezioni di se stesso e delle sue origini.

¹ Violence in Children and Young Adults: A Review of the Literature and Some New Formulations, *Bulletin of the Anna Freud Centre*, 18, pp. 89-122 (1995), traduzione di G. Lo Dico con il contributo di F. Mancuso e R. Vitali.

Nella traduzione sono state mantenute le note originali dell'autore come anche la bibliografia. Le indicazioni bibliografiche (anno e n. di pag.) indicate nel testo si riferiscono alla versione inglese.

Definizioni concettuali

1. Le origini: le formulazioni di Freud sulle pulsioni

Freud modificò continuamente le sue posizioni sugli istinti aggressivi o distruttivi (Akbar, 1993). Nella sua formulazione teoretica iniziale (1905) gli impulsi aggressivi erano considerati come derivati di una pulsione per il primato sessuale. Tale posizione non venne modificata per almeno dieci anni (si veda, per esempio, Freud, 1915).

La successiva elaborazione nelle formulazioni di Freud origina dai suoi sviluppi concettuali e clinici. Lo sviluppo del modello strutturale della mente con le distinzioni tra Io, Es e Super-Io rese insostenibile la formulazione sull'aggressività precedentemente esposta (Hartmann *et al.*, 1949). L'Io non poteva essere concepito come dotato di proprie pulsioni, in quanto esse avrebbero dovuto essere viste come aventi origine dall'Es. Fu in 'Al di là del principio del piacere' (1920), e dunque con la discussione sull'istinto di morte, che Freud riconobbe l'emergenza di un istinto aggressivo autonomo. In questo lavoro Freud argomenta che l'aggressività contro il mondo esterno rappresenta un'esternalizzazione dell'istinto di morte. Freud introduce poi Eros come una forza in grado di incanalare la pulsione distruttiva e indirizzarla verso gli oggetti nel mondo esterno. Freud distinse inoltre questa pulsione aggressiva non-sessuale dal sadismo.

Gli psicoanalisti hanno sempre teso a combinare l'opposizione tra istinti di vita e di morte con quella tra sessualità e aggressività. Siccome Freud non sviluppò il concetto di aggressività nello stesso modo in cui portò avanti quello di libido, gli psicoanalisti sono stati sempre propensi a tracciare dei parallelismi tra libido e aggressività, come vedremo dopo. Anna Freud, tuttavia, affermò che equiparare questi due concetti significava mettere una camicia di forza allo studio dell'aggressività (1972, p. 163).

Inoltre, il concetto di istinto di morte contiene molte idee connesse tra loro che hanno a che vedere non solo con l'aggressività ma anche con la passività, come nel Principio del Nirvana (Clancier *et al.*, 1984) e la coazione a ripetere, che non ha alcuna affinità particolare con il comportamento aggressivo (Laplanche & Pontalis, 1967).

In 'Introduzione alla Psicoanalisi' (1938a) Freud postulò due istinti di base, Eros e l'istinto di distruzione. In 'Analisi Terminabile e Interminabile' (1937a) introdusse anche il concetto di 'aggressività libera.' L'aggressività era concepita come fluttuante, pronta ad attaccarsi a qualsiasi istinto in ogni momento scegliesse di farlo. Questo concetto spiega la coesistenza di amore e odio per un unico e solo oggetto. In 'Perché la guerra?' Freud suggeriva che un istinto può "*(...) raramente operare in isolamento; è sempre accompagnato (...) per una certa parte dal suo corrispettivo, che modifica il suo scopo o che è, in certi casi, ciò che gli permette di raggiungere questo scopo*". Dunque l'istinto di autoconservazione, dalla parte di Eros, deve possedere un certo grado di aggressività a sua disposizione, al fine di raggiungere il suo scopo. Nella lettera a Einstein Freud distingueva anche tra istinto di morte (diretto contro se stesso) e pulsione distruttiva (diretta contro gli altri).

2. L'aggressività e l'istinto di morte: i neonati primari della Klein e di Freud

Per Klein l'inconscio esiste fin dalla nascita e ha specifici contenuti, per la precisione le fantasie inconsce (Isaacs, 1943). Queste sono da lei concepite come costituzionali e universali e, nello specifico, come derivate dall'istinto di morte (Klein 1952, in 1977, p. 61). Gli oggetti interni primari hanno una natura dura e primitiva, derivata dall'invidia costituzionale (1957, in 1977b).

L'ambiente esterno ha un ruolo fondamentale nel miglioramento dell'ansia persecutoria. In questo sta la sua importanza come evidenziato da Klein: "*Il fatto che una buona relazione con sua madre e con l'ambiente esterno aiutino il neonato a dominare le sue ansie paranoide primarie getta una nuova luce sull'importanza delle primissime esperienze di relazione*" (1952, p. 98).

Attraverso le varie fasi del lavoro della Klein ci sono numerosi riferimenti all'importanza degli istinti di vita che contrastano la forza degli istinti di morte e al continuo processo di interazione tra proiezione e introiezione nello sviluppo del bambino. Un'analisi delle posizioni della Klein sulla vita psichica nel corso di tutta la sua opera mette tuttavia in luce che gli istinti di morte hanno un'importanza dominante. E' solo con Bion e i suoi concetti di contenitore e contenuto che una teoria dello sviluppo e degli effetti dell'oggetto sulla mente del neonato sarà più esplicitamente formulata. Nel quadro teorico di Bion l'ambiente ha un ruolo maggiormente definito. Penso anche che solo nel lavoro dei kleiniani contemporanei sia stato portato avanti un differente equilibrio tra i due tipi di istinti (si veda Spillius, 1988).

Sia il lavoro di Klein sia quello di Freud contengono concettualizzazioni del *neonato primario*. Mi piacerebbe usare questo concetto per enfatizzare la nozione del neonato come definito all'interno di uno specifico quadro teorico psicoanalitico (Perelberg, 1987). Stern ha suggerito una distinzione tra il 'neonato osservato' e il 'neonato clinico' (Stern, 1985, pp. 13-14). Mentre il primo è soggetto all'osservazione, il secondo è il risultato di un processo di ricostruzione dell'analista. Il neonato clinico "*(...) è composto di memorie, re-enactments presenti nel transfert e interpretazioni guidate teoricamente*" (p. 11). Il concetto di *neonato primario* pertiene ad un differente livello di astrazione in quanto si riferisce al bambino come proposto da una specifica teoria, come può essere compreso dalla lettura di un testo (per esempio, gli scritti di Freud o di Klein).

Anche se Klein postula che le relazioni oggettuali siano la materia base dell'esperienza umana, l'introyezione dell'oggetto può modificare solamente le fantasie inconscie che già esistono. Ciò perché il neonato primario viene al mondo con un 'bagaglio' già pronto di fantasie. Nel quadro teorico di Klein l'Inconscio è presente sin dall'inizio (Bleichmar, 1985). Il *neonato primario* di Freud, in contrasto, dipende maggiormente dall'oggetto reale al fine della costituzione della sua psiche. Nelle formulazioni di Freud l'apparato psichico non è 'pronto' alla nascita, ma si costituisce nel tempo nel processo di costruzione delle tracce di memoria, sulla base delle esperienze di piacere e dolore, e nella differenziazione tra Es, Io e Super-Io. L'Inconscio, per Freud, è accessibile solamente attraverso i suoi derivati, nelle sue connessioni con il sistema pre-conscio/conscio (Pcs-Cs) (Freud, 1915a).

3. Sviluppi in America: libido e aggressività

In Nord America il dibattito sull'aggressività è stato segnato dalla seguente domanda: l'aggressività è una pulsione innata o reattiva all'ambiente?

Sebbene Hartmann, Kris e Loewenstein (1949) concepiscano l'aggressività come pulsione, essi la separano dal concetto di istinto di morte. Per i sostenitori dell'Io autonomo esiste anche una pulsione aggressiva che opera anch'essa in autonomia. Essi partono dall'assunzione dell'esistenza di una fase di indifferenziazione della struttura psichica quando libido e aggressività sono difficili da distinguere l'una dall'altra. Le iniziali scariche di aggressività sono connesse ad una fuoriuscita di energia quando essa va oltre un certo grado di dispiacere. Ne consegue che una scarica è una fonte di piacere. Hartmann *et al.* suggeriscono che sia le pulsioni libidiche sia quelle aggressive sono in genere scaricate nello stesso atto. La muscolatura e la motilità sono concepite come apparati per la scarica di aggressività e contribuiscono al processo di differenziazione tra Sé e l'altro attraverso l'azione.

Il sadismo e l'aggressività sono distinti. Il sadismo è il piacere che deriva dall'infliggere dolore e dal fare provare umiliazione all'oggetto e dunque può essere visto solo nel contesto di una complessa relazione oggettuale.

Il lavoro di Menninger si sviluppa lungo molte decadi a partire dal 1919 e ha esaminato il ruolo dell'aggressività e della distruttività nel comportamento umano. I temi toccati in esso includono l'analisi del suicidio (1932) e l'auto-mutilazione (1935), che sono concepiti come connessi con le fantasie di castrazione o di mutilazione dirette verso i genitori e i fratelli. Tuttavia, Menninger sottolinea anche l' 'organo effettore omeostatico' dell'Io sotto stress tenti di mantenere un livello di tensione che possa venire esperito dall'organismo come tollerabile e adeguato (1954a, b; si veda anche 1963). Lo scopo dell'Io è di mantenere l'integrità dell'organismo. Essa viene raggiunta grazie alla scarica delle pulsioni pericolose e distruttive, la maggioranza delle quali ripiega sull'individuo stesso.

Gli articoli e i libri di Menninger sono pieni di esempi clinici tra i quali sono presenti anche i casi di grave e vera violenza che vide nel corso della sua carriera (si vedano anche 1938; 1942; 1968). Egli suggerisce che tutti i casi di violenza hanno un significato: rappresentano il tentativo di evitare qualcosa di peggiore. Infatti, la persona preferirebbe uccidere piuttosto che soffrire di una disintegrazione completamente distruttiva. Dunque, l'omicidio è spesso commesso al fine di preservare la sanità mentale dell'individuo (1963, p. 240).

C'è una tradizione di lunga data, sia in America sia in Inghilterra, che mette in risalto l'importanza della qualità dell'ambiente. Spitz sottolineò che se, nel primo anno di vita, il neonato non organizza adeguati investimenti di energia libidica, l'aggressività, la rabbia e la violenza potranno dominare il suo comportamento. Egli suggerisce che *"i neonati senza amore finiscono per diventare adulti pieni di odio."* Spitz afferma che la differenziazione delle pulsioni è un processo evolutivo: in questo senso, la libido e l'aggressività vengono distinte tra loro nello stadio narcisistico (1953, p. 128). La relazione con l'oggetto d'amore avrà un impatto sul modo in cui il neonato sarà in grado di elaborare il suo comportamento aggressivo.

Secondo Parens (1979) non vi è evidenza di comportamenti distruttivi o dannosi nei bambini che non hanno avuto esperienze significative di dolore, privazione o frustrazione. Parens osservò e fece osservare bambini di 1-2 anni, facendo sì che lui e gli altri osservatori fossero in grado di interpretare in modo metodologicamente adeguato il loro comportamento (si veda anche 1973). Nella mia rassegna della letteratura ho trovato che il lavoro di Parens è ampiamente dibattuto rispetto al tema dell'aggressività (si vedano, per esempio, Grotstein, 1982; Lichtenberg, 1982; Gedo, 1982). Parens rigetta il concetto di Hartmann di una fase di indifferenziazione e ritiene che la libido e l'aggressività siano differenziate sin dal principio. La crudeltà e il sadismo, peraltro, non sono visti come pulsioni, ma come il risultato di un prolungato fallimento dell'ambiente nella neutralizzazione della rabbia del bambino. Sander (1975) discute il modo in cui l'interazione madre-bambino stabilisce dalla nascita in avanti le modalità attraverso cui i ritmi del sonno e della fame sono regolati. Una variabile importante nell'aggressività è il tono affettivo della relazione tra madre e bambino.

Uno psicoanalista che ha creato un paradigma nella comprensione della relazione tra individuo e ambiente è Kohut. Fu nel suo articolo del 1967 che quest'ultimo si focalizzò sul concetto di 'rabbia narcisistica.' Nel suo scritto Kohut vedeva l'aggressività come provocata da eventi accaduti nella vita del paziente e non come una scarica innata. I pazienti narcisistici sono sensibili alle provocazioni esterne e possiedono *'personalità propense alla rabbia e alla-rabbia-e-alla-vendetta.'* Il loro desiderio è di trasformare un'esperienza passiva in una attiva, un meccanismo di identificazione con l'aggressore tale per cui il paziente infligge agli altri ciò che teme di soffrire lui stesso. Infine, Kohut specificò che la rabbia è solo una forma di aggressività umana e menzionò *"(...) le aggressioni che sono sotto il controllo dell'Io"* (p.

652), suggerendo che esse sono forme più mature di aggressività, se comparate alla rabbia. Dopo il 1977 Kohut concepì la frammentazione del Sé come precedente invece che susseguente alla rabbia e definì le diverse forme di aggressività. Distinse dunque una rabbia distruttiva da un'aggressività non distruttiva, che ha una linea di sviluppo autonoma e indipendente, esposta a frustrazioni estreme (Shane & Shane, 1982, p. 270).

Stoller identifica l'ostilità come una dinamica centrale nella perversione (1975). Quest'ultima è vista come un tentativo di rovesciare il trauma dell'umiliazione subita nell'infanzia e di trionfare sull'oggetto umiliante. L'ostilità è una componente necessaria del normale erotismo. Il sadismo nel bambino è una reazione alle minacce legate alla sua emergente identità di genere o al suo Sé di genere. L'umiliazione stimola le manovre difensive tipiche dell'identificazione con l'aggressore, attivatesi per gestire la situazione traumatica. Sia Parens che Stoller credono che l'ostilità nella sessualità sia reattiva, anche se il primo non sarebbe d'accordo sul fatto che l'ostilità sia una componente essenziale dell'eccitazione sessuale. Da quanto si può notare vi è una certa confluenza tra le prospettive di Parens, Stoller e Kohut (Shane & Shane, 1982, p. 280).

Più recentemente Cooper (1991) ha suggerito che il lavoro di Stoller è particolarmente rilevante in quanto articola la vecchia distinzione tra castrazione e feticismo con concetti maggiormente recenti derivati da una comprensione più moderna della fase pre-edipica, quali il narcisismo, i bisogni di sicurezza e i problemi di separazione-individuazione. Personalmente ritengo che tale osservazione sia significativa anche per quanto riguarda una moderna comprensione dell'aggressività.

Sulla domanda se l'aggressività sia una pulsione separata Solnit (1972) suggerisce che ciò che è innato sia nell'aggressività che nella libido è l'energia di entrambe le pulsioni. Brenner, in contrasto, pensava che non vi sono prove in supporto dell'esistenza di un istinto aggressivo (1971): l'aggressione, per lui, è solo un concetto psicologico. Le finalità aggressive variano nel corso dello sviluppo e non sono sempre orientate alla distruzione dell'oggetto. Nel gruppo di discussione sull' 'Aggressività' del Congresso Internazionale dell'Associazione Psicoanalitica tenutosi a Vienna nel 1971 c'era un diffuso accordo sull'importanza della fusione di entrambe le pulsioni per lo sviluppo e del ruolo dell'ambiente nell'organizzazione dell'apparato psichico (si veda Kestemberg, 1971).

Il bisogno di distinguere tra diversi tipi di aggressività si può trovare anche in Kernberg che ritiene l'odio come "(...) un affetto complesso derivato dalla rabbia, che è essa stessa un affetto primario alla base della pulsione aggressiva" (1991). Kernberg discrimina uno spettro di gravità dell'odio nel transfert, che spazia dal desiderio di distruggere l'oggetto (o di distruggere se stessi nell'identificazione con l'oggetto) e arriva fino a forme più miti di odio, espresse nel desiderio di esercitare un potere sull'oggetto che si sottomette. Kernberg suggerisce che, nel mezzo di questo continuum, esista una zona intermedia in cui non c'è il desiderio di eliminare l'oggetto odiato, quanto piuttosto il bisogno sia di fare soffrire l'oggetto (che è predominante) fisicamente o mentalmente sia, in contemporanea, di preservarlo. Egli include in questa zona intermedia il sadismo, che potrebbe prendere la forma di una perversione sessuale o di un sadismo caratteriologico, parte di un narcisismo maligno o una struttura di personalità sadomasochistica (1991, p. 219; 1991a; 1992).

Stolorow (1984) discute il difficile trattamento di un paziente borderline, che mostrava nella sua analisi un comportamento aggressivo e minaccioso. Ispirato dal lavoro di Kohut, comprese il sadomasochismo del paziente come un tentativo "(...) di ristabilire un tenue senso di integrità e di stabilità alla sua pericolante esperienza di Sé" (p. 648).

Autori come Mitchell (1993), Meers (1982) e Buie *et al.* (1983) hanno suggerito che ciò che definisce un comportamento come aggressivo è la motivazione messa nel superare un ostacolo, e non il comportamento stesso (si veda anche Meissner, 1991). Buie *et al.* identificano una gamma di modi di manifestarsi dei comportamenti aggressivi nei loro esempi clinici. Propongono che gli elementi di comunanza tra questi diversi comportamenti non siano né nei comportamenti stessi né nell'affetto, ma nei loro *aspetti motivazionali*. Il compito dell'analista è scoprire l'intento inconscio del comportamento del paziente e dunque identificare la *funzione* del comportamento aggressivo. Buie *et al.* concordano con Mitchell nel considerare l'aggressività come una *pulsione biologicamente radicata che richiede uno stimolo per elicitare una risposta*, mettendo così in evidenza una teoria 'motivazionale' dell'aggressività.

I dibattiti in America si sono perciò focalizzati sui seguenti temi nello studio dell'aggressività:

- a) il ruolo adattativo dell'aggressività, una posizione che enfatizza il ruolo dell'ambiente;
- b) una sottolineatura sulla concezione biologica delle pulsioni;
- c) una relativa assenza di riferimento alla funzione psichica dell'analista, cosa che porta a restringere il concetto di oggetto. A quest'ultimo aspetto è stata data una maggiore enfasi dalle diverse scuole di pensiero inglesi e francesi.

4. Gli psicoanalisti francesi e altri continentali: l'aggressività come strutturata dall'oggetto

Nella letteratura francese su violenza e aggressività due temi sono predominanti:

- a) la rilevanza della nozione di istinto di morte per la concettualizzazione della violenza: gli analisti francesi tendono a vedere la pulsione di morte come in sordina e pre-esistente l'oggetto;
- b) l'importanza delle fantasie omicide della madre verso il suo bambino nella costituzione del mondo interno di quest'ultimo.

Clancier *et al.* (1984) hanno suggerito che la teoria freudiana del narcisismo porta come esito ad una nuova concettualizzazione dell'aggressività tra l'individuo e il mondo esterno. Negli ultimi venti anni la pratica clinica si è

sviluppata e sono state condotte analisi con individui con strutture psichiche meno marcate dal complesso di Edipo. *E' dunque più difficile concepire l'aggressività come odio verso una situazione triangolare; piuttosto, essa si manifesta come una forza più arcaica.* Clancier *et al.* suggeriscono la necessità di distinguere tra diverse tipologie di aggressività; questo era già presente in Freud che distingueva tra sadismo (come una componente della pulsione) e pulsione distruttiva (connessa all'istinto di morte).

Nel 1966 R. Diatkine suggerì che fosse insensato parlare di aggressività prima del riconoscimento dell'oggetto da parte di un oggetto e propose una prospettiva dell'*aggressività come strutturata dall'oggetto*. Tuttavia, nel 1972, in collaborazione con Lebovici, Diatkine, propose una distinzione tra '*aggression*' (aggressività al servizio dell'Io) e '*aggressivity*' (aggressività al servizio dell'istinto di morte). Egli pensava che la lingua inglese comportasse una confusione terminologica in quanto la parola '*aggression*' significa 'tendenza ad agire aggressivamente', mentre nella lingua francese essa indica la realizzazione o l'attualizzazione di tale tendenza (si veda anche Lussier, 1971). Per gli analisti di lingua francese questi concetti metapsicologici sono utili per comprendere come le produzioni del paziente sono organizzate dentro l'inconscio. Inoltre, secondo le formulazioni freudiane, gli impulsi libidici e quelli aggressivi non possono essere percepiti separatamente, dunque isolare gli uni dagli altri significherebbe ripetere l'errore di Adler (errore che fu sottolineato da Freud stesso).

Nel 1984 Diatkine affermò che l'aggressività e la violenza sono concetti interattivi che hanno significato solo nella misura in cui c'è un soggetto che è attivo nell'attacco e un oggetto che viene attaccato. Sugerì che, in termini più generali, l'aggressività è ogni movimento (in azione o in rappresentazione) che cerca di distruggere un aspetto che ha un significato positivo per il soggetto (p. 939).

La traduzione di *Bemächtigungstrieb* come 'istinto di padronanza o supremazia' è stata proposta da Grunberger (1971) ed è il termine accettato dagli analisti francesi per indicare possesso e desiderio di potere. Gillibert (1984) suggerisce che tale istinto non è né sessuale né auto-conservativo.

Pasche (1989), Grunberger (1977) (che segue Kohut) e più tardi Kernberg (1984) e Green (1983) reintrodussero il concetto di narcisismo come una dimensione fondamentale per la comprensione del funzionamento psichico. Nella sua discussione sul carattere anale della relazione oggettiva, Grunberger sottolinea come sia in gioco la questione del potere. Ciò che è importante è il controllo dell'oggetto e un equilibrio di potere che possa garantirlo.

Green dà una valenza negativa al narcisismo e per questo lo lega all'istinto di morte (1983, 1993). A suo giudizio l'aggressività si manifesta quando l'oggetto esterno non permette la sua funzione di specchio, ovvero quella di contenitore e di ausiliario dell'Io. L'Io allora oppone le forze di distruzione all'oggetto. Nel 1987 Green, riflettendo su '*Analisi Terminabile e Interminabile*', suggerì che il concetto di *Trieb* di Freud assume "*(...) la stessa qualità perentoria di un bisogno biologico, sebbene non ci sia una giustificazione biologica per accordargli il beneficio di questa combinazione*". Freud distinse tra istinto animale e *Trieb* umano in termini di "*(...) consistente potenziale per la sostituzione di scopi e di oggetti*" (p. 162); allo stesso tempo, tuttavia, il termine indica "*(...) il carattere fisso, ripetitivo e ostinato di certe organizzazioni che persistono nonostante il loro anacronismo e la sofferenza che causano*." Esso rappresenta l'interfaccia "*(...) tra una mancanza da una parte e un oggetto dall'altra*" (p. 163). La funzione della pulsione è, dunque, quella di un collegamento tra il corpo e l'oggetto, tra il dentro e il fuori. La formulazione di Green del concetto di pulsione mette in luce il modo in cui Freud stesso definisce il concetto di *Trieb*, come "*giacente sul confine tra psichico e fisico*" (Freud, 1905), e dunque passante attraverso la distinzione tra natura e cultura.

Per Bergeret (1984) la violenza è l'eco della *violenza omicida che risiede nella madre*. L'importanza delle fantasie dei genitori, specialmente della madre, nella costituzione del mondo interno del loro bambino è stato discusso recentemente anche da Kaes, Faimberg, Enriquez & Baranes (1993).

Chasseguet-Smirgel (1984) delinea l'odio e l'invidia della madre-seno nei pazienti perversi e il loro tentativo di preservare un'immagine della madre in cui non vi è spazio per la differenza tra i sessi. L'universo perverso è un tentativo di negare la differenza tra i sessi e le generazioni. In tale universo la separazione dalla madre non è necessaria, il padre è inesistente e la pre-genitalità viene idealizzata. Potrebbe sorgere una domanda riguardo al fatto se *la violenza individuale negli adulti non sia sempre associata con la perversione*.

5. Sviluppi in Gran Bretagna

In Gran Bretagna gli psicoanalisti hanno sottolineato l'importanza della diade madre-bambino e la natura traumatica delle relazioni primarie.

Winnicott identifica l'aggressività delle prime fasi con *l'attività*. L'aggressività può essere ricondotta ad uno stadio molto precoce della vita. Per Winnicott l'ambiente non è meramente al di fuori dell'individuo, ma è parte del suo sviluppo proprio e personale. Guardando al volto della madre il neonato vede se stesso o se stessa. "*Se il volto della madre non è responsivo, allora uno specchio è qualcosa a cui guardare ma non dentro cui guardare*" (1971, p. 113).

Più recentemente Stern ha chiamato questo stato sincronizzazione emotiva (1985). All'inizio, l'aggressività e l'amore sono fusi insieme. Nel processo di creazione di un'area transizionale, se l'oggetto sopravvive all'aggressività del bambino, assume una qualità di permanenza (Winnicott, 1971). Un bambino o un adulto dovranno rischiare un attacco ostile e potenzialmente distruttivo alla relazione con la persona amata al fine di internalizzare la sua immagine (1972). La persona amata deve, metaforicamente parlando, essere uccisa al fine di diventare una persona separata nella realtà. Ciò

viene espresso nel modo in cui il bambino tratta l' 'oggetto transizionale', quell'area di illusione che non è né 'me' né 'non-me', il quale è dunque allo stesso tempo abbracciato amorevolmente e mutilato. L'oggetto transizionale deve sopravvivere all'aggressione del bambino.

Winnicott distingue tra 'aggressività' come forza vitale, necessaria allo sviluppo, e 'comportamento anti-sociale' che è, a suo giudizio, legato alla deprivazione emozionale dell'ambiente.

Balint (1968) distingue tra aggressività come meccanismo di sopravvivenza, come difesa contro la realizzazione della dipendenza e tendenze sadiche innate. Le richieste di amore primario portano a frustrazioni e la risposta a queste ultime è l'aggressività. Per Balint, l'odio è una conseguenza di questo processo e richiede una differenziazione tra Sé e Oggetto. Si tratta dunque di un'esperienza legata all'oggetto. Anche Fairbairn afferma che l'aggressività compare successivamente nello sviluppo, precisamente nel secondo stadio orale. E' per lui un'esperienza che deriva da una mancanza di gratificazione dall'ambiente.

Anna Freud (1949b) sostenne la 'teoria della frustrazione' secondo la quale è probabile che un bambino reagisca con aggressività quando un desiderio istintuale non è soddisfatto o viene impedito da un'interferenza dell'ambiente. L'aggressività è qui considerata come una funzione dell'Io. Nella pratica clinica, il sesso e l'istinto appaiono essere combinati. E' la fusione tra i due che permette al bambino di affermare se stesso in relazione agli oggetti d'amore, di mostrare curiosità, di usare il suo corpo, di ottenere soddisfazione dal cibo e di possederlo e di distruggerlo mangiandolo (p. 147). Entrambe le forze pulsionali sono dirette ed esperite verso la stessa persona, così che un bambino farà esperienza sia dell'amore sia dell'odio verso la madre.

L'aggressività è stata anche definita come una forma di adattamento (Rank, 1949) e come una forza positiva nello sviluppo psicologico (Downey, 1984). Nel 1952 Beres distingueva tra due forme di comportamento aggressivo nei bambini, uno che era il risultato di uno sviluppo disturbato dell'Io e un altro che derivava da disturbi sadomasochistici.

Sandler (1959) ha descritto il bisogno basilico di sicurezza come una sensazione presente fin dalle primissime e precocissime esperienze di soddisfazione delle necessità. Al fine di preservare le sue sensazioni di sicurezza l'Io farà uso di qualunque tecnica che ha a sua disposizione.

Al 27° Congresso Internazionale di Psicoanalisi nel 1971, nel gruppo di discussione sulla 'Aggressività' Sandler espresse la necessità di un termine più descrittivo, esplicativo e metapsicologico (quello che viene presentato qui di seguito è derivato dal riassunto della discussione riportata in Lussier, 1972). Il termine 'aggressività' copre una varietà di fenomeni che vanno dal comportamento apertamente belligerante ai sentimenti di rabbia e irritazione che, a parere di Sandler, non sembrano totalmente derivati dalla pulsione e possono essere risposte agli stimoli esterni. Il rischio è creare confusione facendo diventare esplicativo un concetto descrittivo.

Sandler suggerì di distinguere tra la '*capacità di essere aggressivi*' (mobilizzata dall'Io al fine di evitare il dispiacere e il dolore) da una parte e le '*spinte della pulsione*' dall'altra. Il comportamento aggressivo non è sempre il risultato di un impulso istintuale aggressivo. L'esempio proposto a riguardo è quello dell'identificazione con l'aggressore, nella quale la principale motivazione è l'ansia e dove viene mostrata l'aggressività iniziata dall'Io. Sandler sottolineò anche l'importanza di una rappresentazione mentale coinvolta nell'atto aggressivo.

In un articolo successivo Edgumbe e Sandler (1974) argomentano che il concetto descrittivo di aggressività dovrebbe essere evitato in quanto ciò che all'osservatore appare essere un *comportamento aggressivo* non riflette necessariamente un impulso distruttivo o aggressivo nel bambino. Gli autori distinguono tra comportamento aggressivo e *desiderio aggressivo*, che implica uno specifico stadio di sviluppo, corrispondente alla crescita dell'intenzionalità e alla differenziazione tra Sé, oggetto e finalità aggressiva. Suggestiscono inoltre che con lo spostamento dell'accento sul desiderio aggressivo (che potrebbe essere derivato da fonti interne o esterne) il dibattito tra 'aggressività istintuale' e 'aggressività reattiva' potrebbe scomparire.

Seguendo una tradizione differente, Hyatt Williams mette in evidenza il ruolo dell' 'esperienza traumatica' che rimane non digerita (1984) e l'importanza dei sentimenti di colpa per l'esito terapeutico. Ciò implica l'ansia depressiva riguardo al danno inflitto nella realtà o nella fantasia contro l'oggetto. Una volta che il percorso verso l'esperienza dell'ansia depressiva si apre diventano possibili anche degli sviluppi favorevoli (1984, p. 1064).

Segal (1964, 1991), seguendo Klein, dà un posto centrale all'aggressività nella vita mentale e la collega all'istinto di morte. Questo concetto è necessario per rendere conto dell'ansia, del conflitto e della colpa nei bambini piccoli. Le primissime fantasie sadiche sono parte del normale sviluppo e hanno un'importante funzione nella vita del neonato. Le ansie persecutorie comprendono la paura del neonato di essere annichilito dai suoi stessi impulsi distruttivi, che sorgono dal suo istinto di morte e che vengono proiettati come oggetti persecutori. Clinicamente l'aggressività primaria non può mai essere vista in una forma pura, in quanto è sempre accompagnata dal desiderio di vivere (in accordo con la nozione freudiana della fusione degli istinti) e legata all'oggetto.

L'enfasi sul ruolo dell'ambiente nel modulare l'aggressività del bambino fu sviluppato nei concetti di 'contenitore' e 'contenuto' proposti da Bion (1962, 1970). La capacità di '*rêverie*' della madre è essenziale per il contenimento delle soverchianti ansie dell'infante e delle spiacevoli sensazioni connesse al 'seno cattivo' e nella loro trasformazione in esperienze tollerabili. Altre nozioni proposte nel lavoro di Bion che sono rilevanti in questo contesto sono gli 'attacchi al legame', e il contrasto tra funzioni 'alpha' e 'beta'. Mentre le funzioni alpha sono memorie, gli elementi beta sono fatti indigeriti. Essi originano dall'odio e dall'invidia (1962, p. 9; si veda anche Rosenfeld, 1971).

Gli 'attacchi al legame' sono gli attacchi distruttivi mossi dai pazienti su qualcosa che unisce un oggetto a un altro. Tale concetto è legato anche alle caratteristiche innate del paziente, ovvero l'aggressività primaria e l'invidia (1967). Stein ha affermato che Bion considera le emozioni violente come "(...) forze distruttive che distruggono lo spazio psichico e svuotano del loro significato l'incipiente formazione dei concetti di spazio e tempo; le emozioni violente (che, in un certo senso, sono equivalenti alle parti psicotiche della personalità) attaccano e distruggono i concetti e il pensiero" (Stein, 1991, p. 99).

6. Aggressività e Violenza

Gli psicoanalisti hanno recentemente cercato di stabilire una distinzione tra aggressività e violenza. Glasser (1985), seguendo Walker, definisce la violenza come "(...) l'infliggere volutamente un danno corporale a un'altra persona." Dunque, questa definizione confina la violenza agli atti consapevoli sul corpo di una persona da parte di un'altra. Mentre l'aggressività è potenzialmente costruita negli esseri umani dalla biologia, come una reazione al pericolo, la violenza è "(...) l'attualizzazione corporale dell'aggressività che ha lo scopo di negare il pericolo" (p. 3).

Nella violenza (o nell'aggressività) auto-conservativa, la finalità è negare il pericolo e rimuovere la fonte di esso; nel sadismo (violenza maligna), lo scopo è infliggere sofferenza fisica ed emotiva. Ciò che accade all'oggetto nel primo tipo di violenza è irrilevante, mentre nel secondo, che implica sempre una relazione di oggetto, è cruciale. La violenza auto-conservativa è sempre accompagnata da ansia, mentre non lo è la violenza maligna. Glasser suggerì anche che la nozione di un 'centro complesso' che "(...) include un intenso desiderio di un'unione indissolubile con l'oggetto", che lascia l'individuo con la paura di essere allo stesso tempo unito e annichilito.

Meloy (1992) suggerisce una distinzione tra 'violenza predatoria' e 'violenza affettiva'. La prima si incontra nei caratteri psicopatici ed è una violenza pianificata, con uno scopo e senza emozione. La seconda è una reazione ad un pericolo specifico (è simile alla 'violenza autoconservativa' di Glasser vista precedentemente).

Shengold (1989) ha suggerito il termine 'omicidio dell'anima' per indicare "(...) il tentativo deliberato di sradicare o compromettere l'identità separata di un'altra persona" (p. 2). Ciò può essere trovato nei genitori che trattano i loro bambini come estensioni di loro stessi, come oggetti per soddisfare i loro desideri. Le difese ordinarie non sono sufficienti per questi bambini e dunque le 'difese anali-narcisistiche' diventano radicate. Shengold cita Ferenczi a riguardo: "Il bambino [abusato] si trasforma in un automa meccanico obbediente" (Ferenczi, 1933, p. 163). "Ma l'automata" aggiunge Shengold "ha un omicidio dentro di sé" (p. 25). La vittima precedente svilupperà una coazione a ripetere, in un processo di identificazione con l'aggressore: "La coazione a ripetere domina la vita delle persone che sono state sedotte o picchiate da genitori psicotici o psicopatici" (p. 86).

Shengold suggerisce che la relazione tra Edipo e Giocasta (e anche con la Sfinge) rappresenti il destino dei bambini che sono stati uccisi da una sovrastimolazione o da una seduzione da parte dei loro genitori. Propone che la Sfinge rappresenti la relazione pre-edipica con la madre, il genitore primario, prima che il bambino abbia risolto l'enigma della distinzione tra i genitori. Shengold si sofferma sulla rabbia a cui sono soggette le vittime di un omicidio dell'anima e afferma che essa viene creata "(...) sia attraverso l'identificazione con l'aggressore cannibale e omicida (la Sfinge) sia come un'eredità di traumi soverchianti e iperstimolanti". Nel 1991 e nel 1993 Shengold sviluppò l'idea che la rabbia è un'esperienza universale presente nel momento della perdita della promessa di ogni cosa.

De Zulueta (1994) ha distinto tra aggressività e violenza. La prima è "(...) una forma di comportamento studiata da etologi, biologi e psicologi, mentre la violenza riguarda maggiormente l'interpretazione che viene data ad una forma di comportamento sociale, un'interpretazione che proviene dal contesto sociale in cui viviamo" (p. ix). La violenza è un tentativo di dare significato a un comportamento interpersonale. L'autrice nota che i termini violenza e aggressività sono usati in modo intercambiabile in letteratura.

Fonagy & Target (1995) svilupparono la distinzione tra sadismo e violenza: "La forma di aggressività che stiamo qui descrivendo può essere facilmente differenziata, a livello fenomenologico, dal sadismo, nel quale una certa capacità di immaginare i sentimenti dell'altro è probabilmente essenziale per il pieno godimento. (...) Il comportamento sadico non è un tentativo di difendere il Sé" (p. 4). Gli autori contrappongono tale comportamento a quello degli individui violenti descritti da Meloy (1992), che percepiscono la loro vittima come una profonda minaccia.

II. Ulteriori Definizioni

L'analisi dei bambini e dei giovani adulti: questioni di tecnica

Già nel 1949 Anna Freud portò l'attenzione sul fatto che la psicoanalisi aveva consistentemente trattato il comportamento aggressivo e le fantasie nei bambini; nel 1972 riaffermò che il comportamento aggressivo è comune nell'analisi infantile. Dando un'occhiata ad alcuni dei classici casi di bambini nella letteratura, come l'analisi del Piccolo Hans di Freud (1909a), il racconto del trattamento di Richard di Klein (1961), gli svariati resoconti delle consultazioni di Winnicott (1971) e gli articoli presi dal *Psychoanalytic Study of the Child* su cui si basa questa rassegna, si può trovare una grande quantità di materiale connesso all'aggressività dei bambini in analisi. Come sottolineò Downey: "Nel gioco del bambino

in analisi, gli oggetti sono costantemente persi, trovati o ignorati. Il territorio è invaso e conquistato. Le persone sono annichilite, rinascono o vengono trasformate in altri esseri. Sono dominati e posseduti in tutti i modi possibili. L'inghiottimento è un'occorrenza regolare (...)' (1984, p. 119). Addirittura, Maenchen (1984) suggerì che i terapeuti di bambini esitano a discutere questi casi nella letteratura. Daldin (1992) indica che un crescente numero di bambini viene inviato per un trattamento a causa di comportamento aggressivo o diventa aggressivo nel corso della terapia.

La letteratura riguardante un effettivo comportamento aggressivo nei giovani adulti è meno ampia. Freud stesso descrive l'aggressività dell'Uomo dei Topi nella stanza d'analisi come caratterizzata da scatti di rabbia e con il paziente che si muoveva in lungo e in largo per la stanza in modo minaccioso. Simili resoconti possono essere trovati solo in pochi altri scritti, per esempio Kernberg, Shengold e Fonagy.

Schacht (1981) descrive le caratteristiche del trattamento di un bambino di quasi 4 anni che era molto aggressivo verso il suo ambiente, specialmente nei confronti della madre. Tooley & Arbor (1974) hanno suggerito che le madri dei bambini violenti non sono riuscite a fornire loro la funzione materna di proteggere e rispecchiare le loro azioni. Sidoli (1986) riporta il caso di un bambino di 11 anni che distruggeva tutti i giocattoli e il mobilio nella stanza d'analisi e che era incapace di tollerare anche la più piccola frustrazione. Hoffman (1989) porta un segmento dell'analisi di un bambino di 8 anni per dimostrare la relazione tra la creazione del processo analitico, lo sviluppo e la natura della comprensione nel bambino e il risultante cambiamento terapeutico. L'interpretazione del comportamento aggressivo dei bambini nell'analisi si dovrebbe focalizzare sulla situazione attuale: *"Le interpretazioni del transfert sono i più efficaci ingredienti nelle analisi dei bambini"* (p. 79). Questo punto è condiviso da Fraiberg (1966), Maenchen (1984) e A-M Sandler (1984). Spesse volte, comunque, l'interpretazione da sola non è sufficiente per venire a capo di questi bambini (Edgcombe, 1971; Sandler *et al.*, 1980). Anna Freud affermò che *"quando il bambino mette a repentaglio se stesso o la sicurezza dell'analista e procura danni significativi alle cose (...), l'analista non può aiutare interferendo, nonostante la grande pazienza e le migliori intenzioni possano spingere a fare l'opposto"* (1965, p. 30).

Alcuni episodi di aggressività descritti nella letteratura riguardano il dominio delle *fantasie* e i sentimenti espressi dal bambino nel trattamento. L'aggressività potrebbe servire come una negazione di tendenze femminili passive (Beres, 1952) o come un tentativo di evitare la depressione (Burks & Harrison, 1962; Deutsch, 1965; Berse, 1980), tanto che è presente in alcuni resoconti di bambini ospedalizzati per tale patologia. Talvolta i bambini potrebbero venire per un trattamento con una sintomatologia che *nasconde* i sentimenti ostili. Blanchard (1955) riportò la psicoterapia di un bambino di 8 anni che presentava un comportamento effeminato come mascheramento delle sue fantasie aggressive e ostili. Bloch (1979) descrive come, nel trattamento di un bambino di 4 anni, Larry, veniva espressa la paura di essere ucciso dai suoi genitori e di ucciderli a sua volta.

Nel resoconto delle analisi di due bambini, rispettivamente di 7 e 8 anni, Downey argomenta come il gioco aggressivo funzioni da mezzo per passare da un'esperienza passiva ad una padronanza attiva (si veda anche Weitzner, 1987). Lavorando come terapeuta nei servizi pubblici Miller (1992) sottolinea la necessità di un ambiente di contenimento sia per il paziente sia per il terapeuta nel caso in cui si lavori con bambini violenti e abusati. Questo punto viene mosso anche da Woods (1994) nel suo lavoro con un gruppo di bambini violenti.

Il comportamento di *acting-out* è stato discusso nella letteratura come una caratteristica dell'analisi di adolescenti e giovani adulti (si vedano Laufer & Laufer, 1989; Schachter, 1993; Bateman, 1993). Tale comportamento può prendere la forma di atti di violenza contro se stessi o la formazione di una modalità di relazione sadomasochistica nel transfert. Kaplan (1976) discute le manifestazioni di aggressività nella latenza di ragazze pre-adolescenti.

Daldin (1992) presenta uno studio che copre un periodo di 35 anni e che è composto di 25 bambini (16 maschi e 9 femmine) in analisi presso l'Anna Freud Centre che attaccavano fisicamente (con pugni, calci e morsi) l'analista nel corso del loro trattamento. La maggioranza di questi attacchi aveva luogo durante gli anni della prima latenza. Questi bambini richiedevano un contenimento fisico da parte dei loro analisti, così come un intervento verbale e delle interpretazioni. Cecchi (1989) riporta un'analisi di una bambina di 2 anni e mezzo che aveva sviluppato dei sintomi autistici. L'analisi aveva disvelato le fantasie violente della bambina che l'analista aveva collegato ad una situazione traumatica, ovvero al fatto che lei aveva assistito al rapimento dei genitori da parte degli agenti del governo in una situazione di terrorismo di stato.

Ci sono un certo numero di resoconti di assassini nell'età della latenza, in pre-adolescenza e in adolescenza in letteratura (Arlow, 1966; Bender & Cwvian, 1940; Shenken, 1964). Paluszny & McNabb (1975) riportano un trattamento psicoanalitico di una bambina di 6 anni che aveva commesso un fratricidio, mentre Mouridsen & Tolstrup (1988) quello di un bambino di 9 anni che aveva commesso un matricidio. Questi autori sottolineano che un numero molto limitato di bambini sotto i 14 anni uccide e solamente 2 lo avevano fatto in Inghilterra e in Galles tra il 1957 e il 1972. Greenberg & Blank (1970) discutono il caso di un bambino di 12 anni che uccise un suo coetaneo e successivamente si suicidò. Questo bimbo era stato esposto ad un prolungato sadismo da parte dei genitori. Harris & Pontius discutono la presenza del desiderio di uno stato di fusione di onnipotente appagamento negli assassini che avevano intervistato (1975).

Bonnet (1986) riporta le fantasie espresse nell'analisi di un ventisettenne che aveva assassinato una donna dieci anni prima e che non aveva mai espresso rimorso. Era stato ricoverato in un ospedale psichiatrico e aveva lui stesso espresso il desiderio di un'analisi.

Il lavoro psicoterapeutico e la ricerca con gli assassini indica che questi ultimi erano stati soggetti essi stessi ad ambienti violenti nell'infanzia (si vedano Gardiner, 1977; Littner, 1972; Lane, 1984). Duncan & Duncan sostengono che una storia

di brutalità genitoriale sia un fattore da prendere in grande considerazione quando si cerca di predire il potenziale omicida degli adolescenti (1971); tuttavia, la ricerca ha indicato una costellazione di altri fattori che sono predittivi della violenza (Lewis *et al.*, 1985).

Ci sono comunque alcuni casi riportati in letteratura in cui la violenza, almeno in apparenza, non poteva essere riportata al contesto familiare. Weiss *et al.* (1960), per esempio, riportano di 13 'assassini improvvisi' che provenivano da famiglie 'coese'. Tuttavia, un'analisi più approfondita dei dati indica che le madri venivano descritte come iperprotettive e i padri come ostili, rifiutanti, molto rigidi o indifferenti al paziente (Weiss *et al.* 1960). In un campione di 43 assassini incarcerati analizzato successivamente (si veda Blackman *et al.*, 1963) gli autori rilevarono in tutti anche una confusione dell'identità sessuale.

Un lavoro riguardante le modalità di attuazione di omicidi e suicidi aveva messo in luce che molti pazienti che avevano ucciso avevano mostrato idee suicidarie nella settimana precedente l'uccisione (West, 1966). Malmquist (1971), uno psichiatra che ha svolto ricerca su 20 giovani che avevano commesso omicidio, suggerisce che un profondo sentimento di impotenza e di disperazione è un fattore che può culminare in un atto di violenza. Nella sua terapia di un bambino di 7 anni che aveva commesso un omicidio premeditato di una sua coetanea Bernstein identifica un ambiente familiare caratterizzato da violenza (1979). Easson & Steinhieber (1961) suggeriscono che omicidio e violenza omicida commessa da bambini e adolescenti avvengano quando c'è affido genitoriale conscio o inconscio. Un pattern di ambiente familiare abusivo fu trovato anche in Feldman *et al.* (1986). Campbell (1967) riporta l'analisi di un adolescente maschio aggressivo, la cui violenza contro i genitori portò al suo inserimento in ospedale psichiatrico. Una rottura nel funzionamento dell'Io e la psicosi sono state suggerite come presenti nel caso di un ragazzo di 21 anni che aveva commesso patricidio (Byrne & Valdissen, 1981). La letteratura contiene anche resoconti di grave violenza commessa durante il sonnambulismo, della quale gli individui non avevano memoria una volta svegli (Oswald & Evans, 1985).

Lavori molto recenti fanno riferimento alla psicoterapia di adulti che erano stati a lungo abusati fisicamente e sessualmente in modo ritualizzato quando erano bambini. I 34 articoli nel volume collettaneo di Sinason *Il Trattamento dei sopravvissuti dell'abuso Satanista (Treating Survivors of Satanist Abuse)* (1994) riporta il lavoro che i professionisti hanno dovuto affrontare nelle loro stanze d'analisi con questi pazienti e le difficoltà, l'orrore e i dubbi sulla propria capacità di poter fare affidamento sul proprio senso di realtà esperito nel controtransfert. Diversi degli autori del libro enfatizzano il bisogno di una rete di professionisti e di familiari che supporti il singolo paziente nel suo processo di chiarificazione. Questa osservazione è stata sollevata anche da Hodges, Lanyado & Andreou (1994), che avevano lavorato con gruppi di stupratori di età compresa tra gli 11 e i 16 anni.

La psicopatologia dell'aggressività nel transfert è stata discussa nella letteratura in riferimento ai pazienti con organizzazioni di personalità borderline e con disturbi narcisistici di personalità (Winnicott, 1958; Bion, 1967, 1970; Green, 1977; Kernberg, 1991a, 1992).

Diatkine (1988) ha messo in luce l'importanza per l'analista di analizzare il suo controtransfert in quanto potrebbe realizzarsi una collusione con il paziente che mette a rischio l'analisi. Campbell (1995) ha recentemente posto l'accento su questo pericolo.

III. L'aggressività e la violenza: ritorno a Freud

Abbiamo visto che Freud discusse il concetto di aggressività in modo abbastanza ampio e che sviluppò teorie a riguardo nel corso di tutto il suo lavoro. Abbiamo anche indicato che molta letteratura psicoanalitica contiene una grande discussione su questo concetto. I diversi autori sembrano tentare di distinguere tra i diversi tipi di aggressività, con l'implicita e talvolta l'esplicito intendimento che il concetto di aggressività copra una varietà di comportamenti, sentimenti e rappresentazioni che vanno dai tentativi di padroneggiare l'ambiente a qualcosa che è percepito come distruttivo.

Ho tentato di verificare se, nel corpo del lavoro di Freud, fosse possibile isolare differenze nel modo in cui lui usava la nozione di violenza. Avevo un'ipotesi in mente, derivata dalla mia personale lettura di Freud nel corso degli anni, ovvero che il padre della psicoanalisi tendesse a collegare la violenza alle fantasie del bambino riguardo la scena primaria e al complesso di Edipo. Non ero tuttavia consapevole se Freud fosse stato costante e coerente nel fare questo nel corso del suo lavoro.

Secondo il 'Freud Concordance'² ci sono 104 riferimenti al termine 'violenza' nei testi che compongono la *Standard Edition* delle opere di Freud. Dopo avere studiato ognuno di essi, mi sento in grado di fare le seguenti proposte:

- (1) Ci sono 24 riferimenti alla violenza nella lettera a Einstein 'Perché la Guerra?' In questo testo la parola è usata per designare una relazione di potere, di imposizione e implica una relazione di oggetto: "*I conflitti di interesse tra gli uomini sono risolti attraverso l'uso della violenza*" (p. 204). Il paradigma di tale relazione è la violenza senza

² N.d.T. Goodman, S. (1982). *The Concordance to the Standard Edition of the Complete Psychological Works of Sigmund Freud*: Edited by Samuel A. Guttman, Randall L. Jones, and Stephen M. Parrish. Boston: G. K. Hall, 1980, 6 Vols. *J. Amer. Psychoanal. Assn.*, 30:737-742

limitazioni del padre verso i suoi figli nell' 'orda primordiale'. Freud espande la sua teoria sulle origini della cultura fino alla comprensione della guerra tra gli uomini.

(2) In altri testi, il termine 'violenza' è usato da Freud quasi esclusivamente - sebbene non solamente - in contesti in cui sta parlando del complesso di Edipo e della scena primaria.

Farò svariati esempi di affermazioni prese da Freud in cui è usato il termine 'violenza'. Queste costituiscono solo una selezione, ma se ne potrebbero includere molte altre.

Da L'interpretazione dei sogni (1900):

(p. 584 della *Standard Edition* dell'opera di Freud in inglese) [Un uomo di 27 anni aveva ripetutamente sognato di essere inseguito da un uomo con un'ascia ...] *“Mentre sembra fermo all'argomento della violenza, improvvisamente emerge in lui un ricordo di quando aveva nove anni. I genitori erano giunti a casa tardi ed erano andati a letto mentre egli fingeva di dormire; aveva poi udito un respirare affannoso, insieme a rumori che gli parvero inquietanti (...). Riassunse quel che era accaduto fra i genitori nel concetto: violenza e zuffa (...).”*

[Nota: La violenza qui è in riferimento alla scena primaria.]

Da Dalla storia di una nevrosi infantile (Caso clinico dell'Uomo dei Lupi) [1918 (1914)]

(p. 45 della *Standard Edition* dell'opera di Freud in inglese) *“Quando il paziente si addentrò profondamente nella situazione della scena primaria, ne emersero i seguenti elementi che derivavano dalla sua percezione di sé: sostenne di avere creduto a tutta prima che l'atto di cui era stato testimone fosse un atto di violenza; poi però, siccome l'espressione di gioia che aveva visto dipingersi sul volto della madre non si concordava con questa supposizione (...).”*

[Nota: La violenza qui è in riferimento alla scena primaria.]

Da Teorie sessuali dei bambini (1908)

“(...) più spesso, si direbbe che questo nesso venga da loro [i bambini] misconosciuto, proprio perché hanno dato dell'atto d'amore una simile interpretazione in termini di atto di violenza”

(p. 221 della *Standard Edition* dell'opera di Freud in inglese) *“(...) e la madre può quindi dare al bambino ritenuto dormiente (o che finge di dormire) un'impressione che non può essere [da lui] interpretata altrimenti che come un difendersi contro un atto di violenza.”*

[Nota: La violenza qui è in riferimento alla scena primaria.]

In tutti gli esempi esposti e nella maggioranza dei 104 presenti nell'opera di Freud³, la violenza è legata ad un mito fondatore riguardante le origini della storia dell'uomo e il complesso di Edipo. E' un mito di creazione del genere umano che, per Freud, viene ripetuto nella storia di ciascun individuo e che include omicidio e furto. Gli ingredienti di questa storia comprendono anche: la credenza dei bambini che l'atto sessuale sia un atto di violenza; l'idea che, se lasciati a loro stessi, i figli uccideranno i loro padri e dormiranno con le loro madri; la nozione che la proibizione dell'incesto sia connessa alla fondazione della civiltà.

Nel 1958 Lévi-Strauss interpretò il mito di Edipo come contenente una questione fondamentale per gli esseri umani riguardo le loro origini. Secondo l'autore, il mito tenta di mediare un conflitto tra una teoria che attribuisce all'individuo un'origine autoctona e la conoscenza che ciascun individuo sia di fatto nato dall'unione tra un uomo e una donna (Lévi-Strauss, 1963). L'idea che il rapporto sessuale tra genitori sia un atto di violenza nella fantasia del bambino è stata descritta anche dalla Klein (1945) e dagli autori post-kleiniani (si veda Britton *et al.*, 1989).⁴

IV. La Funzione della Violenza: Un'Ipotesi

A partire da Freud, la rilevanza del periodo pre-edipico nella storia di maschi e femmine è stata enfatizzato sempre di più. La comprensione delle fantasie sulla violenza delle origini di una persona è stata estesa alla relazione con la madre pre-edipica, come abbiamo visto nel lavoro di Deutsch (1925), Brunswick (1940), Chasseguet-Smirgel, Kernberg, Shengold

³ Altri esempi sono Freud, 1901, p. 178; 1909, pp. 41, 134; 1910, pp. 115-6; 1921, p. 122; 1927, pp. 40, 42, 43; 1929, pp. 141-2; 1938a, p. 192.

⁴ Una connessione ricorrente tra il comportamento aggressivo e le fantasie sulla scena primaria si trova nella letteratura riguardante i bambini, gli adolescenti e i giovani adulti. Nell'analisi dell'Uomo dei Topi Freud interpretò la violenza dei sogni del paziente come un tentativo difensivo di fare fronte ai suoi desideri sessuali e alle sue paure di castrazione entro la cornice edipica (si vedano anche Greenacre, 1950; Crocker, 1955; Harris and Pontius, 1975; McDougall, 1978; Bonnet, 1986; Letarte, 1987; Shengold, 1989; Grotstein, 1982; Biven, 1994). Anthi (1982) ha suggerito che il tema dell'omicidio nelle storie di detective è inconsciamente motivato da esperienze traumatiche con la scena primaria.

e altri autori sopra discussi. Il potente carattere dell'immagine materna primitiva viene esperito dai bambini di ambo i sessi.

Vorrei comunque sottolineare che, quando usiamo l'espressione 'madre pre-edipica', la stiamo usando come un'immagine semplificata atta ad esprimere la prospettiva delle fantasie e delle esperienze del paziente. *Dalla prospettiva dell'analista non esiste una cosa come la madre pre-edipica in quanto qualsiasi relazione madre-bambino presuppone l'esistenza di un padre* (si veda Perelberg, 1993).

Tale idea, che all'inizio c'è solo la madre che è fonte sia di amore sia di pericolo, sembra fare eco a molti miti delle origini di culture diverse, studiati dagli antropologi sociali (si veda Graves, 1959, p. 85). Marie Langer (1989) ha suggerito che i miti che enfatizzano il potere matriarcale sorgono dalla storia personale di ciascun individuo. Si possono dunque combinare la comprensione di Freud dei miti dell'origine come contenenti credenze riguardanti la violenza primaria con una concezione più moderna della fase pre-edipica, derivata dal lavoro con i pazienti borderline, narcisisti e perversi.

Il ruolo del padre è stato descritto come rappresentante dell'ordine simbolico per se stesso, che è interposto in mezzo all'immaginaria diade madre-neonato (Lacan, 1966), e come rappresentante delle origini dell'ordine culturale (Lévi-Strauss, 1949). Nella madre il bambino trova uno specchio di se stesso. E' il padre che interpone se stesso in mezzo alla diade, così da presentare al bambino l'esperienza della relazione di coppia. E' la negazione di questo terzo oggetto che è all'origine della moderna comprensione della perversione (si veda Chassegue-Smirgel, 1984).

L'impatto dell'assenza del padre, sia letteralmente sia emozionalmente, per lo sviluppo affettivo del bambino è stato discusso e interpretato come una possibile difficoltà nella creazione dei confini interni nella relazione tra madre e bambino e nel mettere il bambino in una catena di reciprocità che richiede la presenza del terzo oggetto (Limentani, 1991; Burgner, 1985; Gaddini, 1974; Herzog, 1980, 1982; Schachter, 1993; Campbell, 1995; Fonagy & Target, 1994). Esaminando l'impatto del divorzio sui bambini a diversi stadi di sviluppo Herzog coniò il termine 'fame di padre' per descrivere "(...) lo stato affettivo e il desiderio esperito dai bambini deprivati del padre" (1982, p. 219). Blos (1965) discusse l'importanza del padre in adolescenza al fine di controagire le terrificanti fantasie riguardanti la madre pre-edipica.

Esempio clinico

Nel tentativo di chiarire la mia ipotesi su una fantasia centrale nella violenza voglio presentare l'esempio clinico di un giovane uomo che è stato in analisi con me per molti anni⁵ e che era stato violento nelle relazioni con i pari. Nella mia ricerca della letteratura ho trovato pochi esempi di un paziente così violento che aveva usufruito di un trattamento psicoanalitico 5 volte a settimana.

Karl è un uomo di 25 anni il cui padre aveva lasciato la madre quando era ancora incinta di lui. Egli descrive la sua relazione con sua madre come molto intima e speciale. Sua madre si sposò quando lui era ancora un neonato e il marito lo adottò come figlio suo. Qualche anno dopo la coppia adottò una bambina. Karl sente, tuttavia, che sua madre gli ha fatto sapere che lui è la persona più importante per lei in quella famiglia. Allo stesso tempo, esperisce sua madre come incapace di accettare la sua sessualità o, addirittura, il suo essere un maschio. Recentemente Karl ha riferito che sua madre era solita dirgli che desiderava che lui fosse omosessuale in quanto i gay non lasciano mai le loro madri.

Il padre adottivo era stato violento verso di lui per tutta l'infanzia e lo aveva colpito in testa frequentemente. Ricorda di essere stato terrorizzato da suo padre e di non essere pienamente in grado di capire quando quest'ultimo stesse giocando con lui o lo stesse minacciando. Quando compì 18 anni Karl decise di studiare arti marziali e afferma che suo padre divenne terrorizzato da lui e finì di colpirlo.

Quando aveva 14 anni la madre di Karl lo portò in una clinica per adolescenti in quanto lui era preoccupato dai suoi odori corporei e sentiva di avere un cattivo odore. Fece qualche seduta in questa clinica e non volle tornarci più. Quando aveva 16 anni andò in una clinica specializzata in psicoterapia, dicendo che si sentiva perseguitato da fantasie sado-masochistiche riguardo sua sorella. Fu visto una volta a settimana per nove mesi e sentì di avere beneficiato dalla psicoterapia.

Quando aveva 23 anni venne al Dipartimento di Psicoterapia cercando un'analisi. Si lamentò di avere difficoltà nelle relazioni con i pari, di stare per fallire negli studi accademici, di essere stato coinvolto in discussioni accese con i suoi tutor all'università e di essere tornato a vivere dai suoi genitori. Fu valutato diagnosticamente all'Anna Freud Centre e accettato per l'analisi nel Progetto di Ricerca sui Giovani Adulti.⁶ La piena entità del suo comportamento violento divenne più chiara solo dopo pochi mesi dall'inizio della sua analisi.

⁵ Un resoconto più completo su questo paziente si trova in Perelberg (1994).

⁶ Sono grata ai membri del gruppo per le utili discussioni sul mio paziente. Sono anche grata particolarmente a Don Campbell e a Ron Britton che mi hanno aiutato entrambi nei momenti critici dell'analisi di questo paziente.

Il processo analitico: le modalità del transfert

Nel corso dell'analisi Karl cercava di fuggire dall'esperienza di perdere completamente la mente ogni volta che otteneva qualche momento di comprensione dalla sua analista. Credeva che avrebbe cessato di esistere se non si fosse ritirato. Quando l'analista lo comprendeva, doveva sparire non presentandosi alle sedute per un po' di tempo. All'inizio dell'analisi ciò si esprimeva negli stati di sonno in cui Karl cadeva e dai quali non riusciva a risvegliarsi né grazie all'uso di varie sveglie, né grazie a sua madre che veniva a svegliarlo. Poteva non presentarsi alle sedute per una settimana, per esempio, senza rendersi conto del tempo passato dall'ultimo incontro con l'analista. Durante questo periodo le interpretazioni puntavano perlopiù sul suo completo ritirarsi sia dall'incontro con l'analista sia dagli ostacoli che Karl inevitabilmente trovava quando faceva esperienza della relazione con lei. Il sonno di Karl era senza sogni e questo veniva interpretato come una fuga non solo da me come analista, ma anche dal fatto che aveva fatto esperienza di perdere la mente. Egli giocava compulsivamente a giochi al computer in cui la violenza veniva espressa in modo robotico contro nemici disumanizzati.

Nella quarta settimana di analisi, per esempio, fracassò il computer di un amico dopo essere stato battuto ad un videogioco - cosa molto inusuale, a suo dire. Al tempo, nel contesto della seduta, interpretai ciò con il fatto che lui temeva che io gli sarei diventata inevitabilmente inutile. Sarei diventata incapace di comprenderlo o, se fossi stata in grado di farlo, mi avrebbe sentito 'come se lo stessi picchiando'; allora ebbe paura che avrebbe dovuto distruggermi, rendendomi nuovamente inutile. In una seduta successiva descrisse un sogno che lo aveva terrorizzato: indossava una maglietta senza bottoni e, guardandoci sotto, scopriva di essere un computer.

Karl gradualmente rivelò come fosse difficile per lui mantenere realmente un contatto con le persone viventi, in quanto ciò implicava livelli di frustrazione, violenza e terrore che semplicemente non poteva tollerare. Non appena la sua fiducia nella relazione analitica cominciò a crescere, i suoi pensieri e le sue interazioni aggressive fuori dalle sedute divennero più vividamente presenti nei suoi racconti durante l'analisi. Mi sembrava che la sua violenza fantasticata e reale verso gli altri maschi lo proteggesse dal suo terrore per le donne. Questi due aspetti (la violenza contro gli altri maschi e il problema di relazionarsi alle femmine) parevano presentarsi insieme e lui stesso non riuscì a non riconoscere la loro simultaneità nel momento in cui glieli sottolineavo con convinzione nelle sedute. A questo stadio non mi sentivo in grado di dire più di questo, in quanto la sua violenza sembrava derivare dalla sua paura della mia intrusività nel transfert. Lui rispondeva dicendomi che possedeva una pistola e delle cartucce e che le teneva a casa. Non appena parlò di questo, divenne progressivamente chiaro che stava tenendo una parte di se stesso e di me in ostaggio, essendo terrorizzato dalla sua potenziale distruttività. Inevitabilmente le mie interpretazioni erano radicate nel mio controtransfert, che mi permetteva di mostrargli che egli necessitava di sapere se riusciva a terrorizzarmi, che era un modo di proteggere se stesso dalla sua paura di me.⁷ Le mie interpretazioni nel corso di pochi mesi lo portarono a disfarsi della pistola, ma ciò privò Karl del potere di terrorizzarmi, lasciandolo così perduto, abbandonato e profondamente depresso. Per controagire la sua depressione intensificò i resoconti delle sue attività criminali. Consapevolmente riconobbe, senza inizialmente realizzare le implicazioni di ciò che mi stava facendo sapere, che era più facile per lui venire alle sedute dopo pericolosi incontri criminali, per esempio per ottenere e vendere diamanti rubati. Ciò gli diede un senso di onnipotenza. Suggerii che questo avveniva perché si sentiva meno spaventato del mio potere su di lui. Le sue attività criminali servivano dunque a distanziarlo da me e, sebbene abbiano molte determinanti, un aspetto transferale era indubbiamente il desiderio di evitare una relazione emotiva significativa. Durante il periodo in cui Karl era venuto in analisi era rimasto coinvolto con importanti criminali dei quali alcuni erano stati in prigione (uno per omicidio), altri erano stati feriti in lotte con il coltello e, di recente, due avevano commesso suicidio.

Tale situazione presentava una sfida tecnica che credo venga posta da molti pazienti che necessitano di fare uso di questo processo primitivo, narcisistico e distruttivo per proteggere se stessi. Per Karl, la comprensione nel transfert era insopportabile in quanto ingaggiarsi in un dialogo significativo avrebbe sommerso e distrutto il suo fragile senso di Sé e di identità. *I miei tentativi di aiutarlo erano percepiti come in grado di distruggere il suo vulnerabile senso di Sé.* Scappò da tali tentativi per andare in ciò che riteneva fosse un mondo maschile. Dunque, il paradosso è che non trovava via di fuga non appena cadeva nell'universo perverso di sua madre. Dopo tutto, lei gli promise copertura per vendere un po' dei gioielli rubati, dandogli così il permesso per le sue attività criminali. Karl si sentiva confuso e non capiva quando gli sottolineavo le contraddizioni tra i suoi differenti progetti: l'analisi e il college da una parte e la sua carriera criminale dall'altra. Per lui erano progetti equivalenti e ciò era un esempio di un universo interno caotico dove non c'erano né differenziazione né separazione.

Nella sua analisi è stato possibile tracciare, nelle vicissitudini del transfert, i contesti in cui i comportamenti e i pensieri violenti emergevano. Ogni volta erano legati alla terrificante ansia di una rottura nello spazio che cercava di mantenere nel transfert su di me. Era preoccupato di diventare imprigionato e di soccombere a ciò che esperiva come i desideri di sua madre di avere una relazione esclusiva con lei. Se da un lato c'era uno scontro sado-masochismo implicato nel farmi

⁷ L'essere in grado di rilevare la paura in me permetteva a Karl di essere rassicurato sul fatto che la paura non era più in se stesso e dunque poteva sentirsi maggiormente al sicuro. Sandler (1959) suggerisce che l'Io farà uso di qualsiasi tecnica a sua disposizione al fine di preservare i suoi sentimenti di sicurezza e propone esempi del modo in cui i meccanismi di difesa possono operare al servizio del 'principio di sicurezza'.

frequentemente attendere e nel farmi sapere riguardo le sue attività criminali in cui era coinvolto nel mondo esterno, dall'altro sentivo che la principale funzione di tutto questo non era attaccare me ma difendere la propria sopravvivenza.

Voglio suggerire che, in fin dei conti, è la fantasia del corpo della madre ciò di cui Karl tentava di liberarsi nei suoi attacchi violenti, una madre che era percepita non solo come in possesso del corpo del mio paziente, ma anche delle sue esperienze affettive e cognitive. L'atto violento era, in ultima analisi, un tentativo di distruggere l'ostacolo imposto dall'esistenza dell'altro (Perelberg, 1992).

Propongo che la chiave per distinguere tra aggressività e violenza sia la fantasia legata all'atto e non l'atto stesso. Dunque, per il mio paziente, la violenza aveva la funzione di permettergli di credere che aveva creato uno spazio dove poteva sopravvivere di fronte ad un oggetto che era esperito come terrificante. C'è una modalità in cui la violenza viene esercitata, una trama, una narrazione, che permette alla fantasia sottostante di essere identificata. Questa narrazione condensata e inconscia funziona come una memoria schermo per un 'evento' (reale o di fantasia) dell'infanzia e come un'interpretazione formulata dall'individuo sulla sua esistenza. Dunque, la violenza è una comunicazione sul sistema di credenze del paziente riguardo se stesso, le sue relazioni con gli altri e, penso, sulle sue origini. L'atto violento o la fantasia raccontano una storia che è il suo personale mito di creazione e contiene sia teorie pre-edipiche sia teorie edipiche. La funzione del processo analitico è seguire le catene di associazioni come manifestate e messe in atto nel transfert e costruire tale narrazione delle origini.

Tale formulazione prende in considerazione le seguenti premesse concettuali:

- a) L'ipotesi di Freud che tutti i bambini costruiscono teorie riguardo le proprie origini e riguardo l'atto sessuale originario attraverso il quale sono stati concepiti;
- b) Il carattere imperioso sia degli istinti sessuali sia delle pulsioni aggressive (come nella formulazione di Green sopra discussa);
- c) La sottolineatura psicoanalitica sulle rappresentazioni mentali (come discusso da Sandler). Tali rappresentazioni mentali includono fantasie edipiche e pre-edipiche (come discusso da Glasser nel suo concetto di 'complesso centrale', da Shengold nella sua formulazione di 'genitore primario' e da McDougall, Chasseguet-Smirguel e Britton nelle loro formulazioni riguardo le fantasie del bambino riguardo la scena primaria);
- d) L'impatto delle esperienze traumatiche sulla costituzione della mente e il bisogno per il Sé di difendere la sopravvivenza sia fisica sia psicologica (in questo senso si seguono gli autori che identificano l'aggressività come una reazione del Sé agli urti dell'ambiente);
- e) I problemi di sviluppo identificati nella letteratura tra le diverse categorie di pazienti quali i borderline, i narcisisti e i perversi nella fase di separazione-individuazione.

Riassunto

In questo articolo ho esaminato la principale letteratura che tratta le tematiche dell'aggressività e della violenza e ho esaminato il lavoro di alcuni dei più importanti pensatori del Nord America, dell'Inghilterra e dell'Europa Continentale. La maggior parte degli autori tenta di stabilire distinzioni tra ciò che è percepito essere aggressivo in modo sano e atti che sono definiti come diretti a distruggere e umiliare l'oggetto o infliggergli dolore al servizio di un piacere sessuale.

Nell'ultima sezione dell'articolo sono tornata a Freud al fine di esaminare i precisi contesti in cui utilizzava la parola 'violenza'. Ho suggerito che nel corpo del lavoro di Freud esiste *un'associazione tra violenza e fantasie riguardo la scena primaria, il complesso di Edipo e il resoconto mitologico di Freud riguardo le origini dell'umanità*.

Ho proposto che, nel caso di un mio paziente, la violenza rappresentava una comunicazione riguardo le proprie percezioni di se stesso e delle sue origini. L'atto violento o la fantasia racconta una storia che è un mito personale di creazione, un resoconto delle proprie credenze riguardo le sue origini.

Riferimenti bibliografici

- Abraham K. (1924) A short study of the development of the libido. In: K. Abraham *Selected Papers in Psycho-Analysis*. London: Hogarth, 1927.
- Anthi P.R. (1982) The primal scene in Sandemose's Murder Mysteries. *Scand. Psychoanal. Rev.* 5, 109-104
- Arlow J.A. (1966) Character and conflict. *J. Hillside Hosp*, Vol. 15, 139-151.
- Balint M. (1968) *The Basic Fault*. London: Tavistock.
- Bateman A. (1993) Response to Joan Schachter's paper. *Bull. Anna Freud Centre*, Vol. 16, part 1.
- Bender L. & Cwviam F.J. (1940) Children and adolescents who kill. *Journal of Criminal Psychopathology*, Vol 1, 297- 322.
- Beres D. (1952) Clinical notes on aggression in children. *Psychoanal. St. Child*, Vol. 7, 241-63.
- Bergeret J. (1984) Généalogie de la destructivité. *Rev. Franç Psychanal*, 1021-1036.
- Bernstein J.I. (1979) Premeditated murder by an eight-year-old boy. *International Journal of Offender Therapy and Comparative Criminology*, Vol. 23 (1), 47-56.
- Berse P. (1980) Psychotherapy with severely deprived children: Keith. *Journal of Child Psychotherapy*, Vol. 6, 49-55.
- Bion W.R. (1962) *Learning From Experience*. London: Karnac.
- Bion W.R. (1967) Attacks on linking. In: *Second Thoughts: Selected Papers on Psycho-Analysis*. London: Maresfield Library.
- Bion W.R. (1970) *Attention and Interpretation*. London: Maresfield, 1984.
- Biven B.M. (1994) *Sadists and Serial Killers: The Role of the Dehumanizing Principle*. Paper presented to the ACP Annual Conference, March 1994, (Unpublished).
- Blackman N., Weiss J. & Lamberti J. (1963) The sudden murderer. III: Clues to preventive interaction. *Arch. Gen. Psychiat.*, 8, 289-294.
- Cecchi V. (1989) Analisis de Ninna Nina con un Síndrome Autista. *Revista de Psicoanalisis*, Vol 46 (5), 674-684.
- Chasseguet-Smirgel J. (1984) *Creativity and Perversion*. New York: W.W. Norton.
- Clancier A., Faure S. & Pragier G. (1984) Situation métapsychologique de l'agressivité dans les travaux français. *Rev. Franç Psychanal*, Vol. 48 (4), 917-935.
- Cooper A.M. (1991) The unconscious core of perversion. In: Fogel G.I. & Myers W.A. (eds.) *Perversions and Near- Perversions in Clinical Practice*. New Haven and London: Yale University Press.
- Crocker D. (1955) The study of a problem of aggression. *Psychoanal. St. Child*, 10, 300-335.
- Daldin H. (1992) Assaultive behavior in the analysis of children. *Psychoanal. Psychol.*, Vol. 9 (4), 477-488.
- Deutsch H. (1925) The psychology of women in relation to the functions of reproduction. *Int. J. Psycho-Anal.* 6.
- Deutsch H. (1965) Acting out in the transference. In: *Neuroses and Character Types*. New York: Int. Univ. Press.
- De Zulueta F. (1994) *From Pain to Violence*. London: Whurr Publishers.
- Diatkine G. (1988) Danger de mort. *Rev. Franç Psychanal*, Vol. 52 (3), 777-784.
- Diatkine R. (1966) Agressivité et fantasmes d'agression. *Rev. Franç Psychanal*, 30.
- Diatkine R. (1984) Agression et violence. *Rev. Franç Psychanal*, Vol. 48 (4), 937-946.
- Downey T.W. (1984) Within the pleasure principle: child analytic perspectives on aggression. *Psychoanal. St. Child*, Vol. 39, 101-136.
- Duncan J.W. & Duncan G.M. (1971) Murder in the family: a study of some homicidal adolescents. *Am. J. Psychiatry* 127: 11.
- Easson W.M. & Steinhieber R.M. (1961) Murderous aggression by children and adolescents. *Arch. Gen. Psychiat.*, Vol. 4, 1-9.
- Edgumbe R. (1971) A consideration of the meaning of certain types of aggressive behaviour. *Brit. J. Med. Psychol.*, Vol. 44:4, 373-378.
- Edgumbe R. & Sandler J. (1974) Some comments on aggression turned against the self: a brief communication. *Int. J. Psycho-Anal.*, Vol. 55:3, 365-367.
- Fairbairn W.R.D. (1954) *An Object-Relations Theory of Personality*. New York: Basic Books.
- Feldman M., Lewis D.O. & Mallouh K. (1986) Filicidal abuse in the histories of 15 condemned murderers. *Bull. Acad. Psychiatry and Law*, Vol. 14 (4), 345-352.

- Ferenczi S. (1933) On the confusion of tongues between adults and the child. In: *Final Contributions to the Problems and Methods of Psychoanalysis*. New York: Basic Books, 1955.
- Fonagy P. (1991) Thinking about thinking: some clinical and theoretical considerations in the treatment of a borderline patient. *Int. J. Psycho-Anal.* 72, 4.
- Fonagy P., Moran G. & Target M. (1993) Aggression and the psychological self. *Int. J. Psycho-Anal.*, Vol. 74 (3), 471- 485.
- Fonagy P. & Target M. (1995) 'Understanding the Violent Patient: The Use of the Body and the Role of the Father.' *Int. J. Psycho-Anal.*, (in press).
- Fraiberg S. (1966) Further considerations of the role of transference in latency. *Psychoanal. St. Child*, Vol. 21, 213-236.
- Freud A. (1949a) Aggression in relation to emotional development: normal and pathological. *Psychoanal. St. Child*, Vol. III/IV, 37-42.
- Freud A. (1949b) Notes on aggression. *Bull. Mennin. Clinic.*, Vol. 13, 143-151.
- Freud A. (1965) *Normality and Pathology in Childhood*. London: Hogarth Press & Institute of Psycho-Analysis, 1980.
- Freud A. (1972) Comments on aggression. *Int. J. Psycho-Anal.* 53: 163-171.
- Freud S. (1893) *On the Psychic Mechanism of Hysterical Phenomena*. Standard Edition 3.
- Freud S. (1900) *The Interpretation of Dreams*. Standard Edition 4 and 5.
- Freud S. (1905) *Three Essays on The Theory of Sexuality*. Standard Edition 7.
- Freud S. (1908) *On the Sexual Theories of Children*. Standard Edition 9.
- Freud S. (1909a) *Analysis of a Phobia in a Five-Year-Old Boy*. Standard Edition 10.
- Freud S. (1915) *Instincts and their Vicissitudes*. Standard Edition 14.
- Freud S. (1915a) *The Unconscious*. Standard Edition 14.
- Freud S. (1918 [1914]) *From the History of an Infantile Neurosis*. Standard Edition 17.
- Freud S. (1932) *Why War?* Standard Edition 22.
- Gaddini E. (1974) Formation of the father and the primal scene. In: Limentani, A. (ed.) *A Psycho-Analytic Theory of Infantile Experience* London: Routledge, 1992.
- Gardiner M. (1977) *The Deadly Innocents: Portraits of Children Who Kill*. London: Hogarth Press.
- Gedo J.E. (1982) On black bile and other humours. *Psychoanal. Inq.*, Vol. 2 (2), 181-191.
- Gillibert J. (1984) Généalogie de la destruction. *Rev. Franç Psychanal*, Vol. 48 (4), 987-1019.
- Glasser M. (1985) 'Aspects of Violence.' Paper given to the *Applied Section of the British Society*.
- Graves R. (ed) (1959) *New Larousse Encyclopedia of Mythology*, Twickenham: Hamlyn.
- Green A. (1977) Conceptions of affect. In: *On Private Madness*. London: Hogarth Press, 1986.
- Green A. (1983) *Narcissisme de vie et narcissisme de mort*. Paris: Minuit.
- Green A. (1987) Instinct in the late works of Freud. In: Sandler J. (ed) On Freud's 'Analysis Terminable and Interminable', *International Psychoanalytical Association Educational Monographs*, No 1.
- Green A. (1993). *Le travail du négatif*. Paris: Les Editions de Minuit.
- Greenacre P. (1950) General problems of acting out. *Psychoanal. Q.*, 19, 455-467.
- Greenberg H.R. & Blank R.H. (1970) Murder and self-destruction by a 12-year-old boy. *Adolescence*, Vol. 5: 20, 391-396.
- Grotstein J.S. (1982) The spectrum of aggression. *Psychoanal. Inq.*, Vol. 2: 2, 193-212.
- Grunberger B. (1971) *Le Narcissisme: Essais de Psychanalyse*. Paris: Payot.
- Grunberger B. (1977) Study of anal object relations. *Int. Rev. Psycho-Anal.*, Vol. 4: 1, 99-110.
- Harris J.E. & Pontius A.A. (1975) Dismemberment murder: in search of the object. *J. Psychiatry and Law*, Vol. 3: 1, 7-24.
- Hartmann H., Kris E. & Loewenstein R.M. (1949) Notes on the theory of aggression. *Psychoanal. St. Child*, Vol. III/IV, 9-36.
- Herzog J. (1980) Sleep disturbance and father hunger in 18- to 28- month-old boys. *Psychoanal. St. Child*, 35, 219-233.
- Herzog J. (1982) On father hunger: The father's role in the modulation of aggressive drive and fantasy. In: Cath S.W., Gurwitt A.R. & Ross J.M. (eds.) *Father and Child*. Boston: Little, Brown.
- Hodges J., Lanyado M. & Andreou C. (1994) Sexuality and violence: clinical hypothesis from brief therapeutic assessments in a research programme on young sexual offenders. Presented to the *ACP Annual Conference*, March 1994. *Brit. J. Child Psychotherapy*, 20, No 3.

- Hoffman L. (1989) The psychoanalytic process and the development of insight in child analysis: a case study. *Psychoanal. Q.*, Vol. 58 (1), 63-80.
- Isaacs S. (1943) The nature and function of phantasy. In: Klein, M. et al. *Developments in Psycho-Analysis*. London: The Hogarth Press, 1952.
- Kaës R., Faimberg II., Henriques M. & Baranes J.J. (1993) *Transmissione la vie psychique entre generations*. Paris: Dunod.
- Kaplan E.B. (1976) Manifestations of aggression in latency and preadolescent girls. *Psychoanal. St. Child*, Vol. 31, 63-78.
- Kernberg O.F. (1984) *Severe Personality Disorders: Psychotherapeutic Strategies*. New Haven: Yale.
- Kernberg O.F. (1991) The Psychopathology of Hatred. *J. Amer. Psychoanal. Assn.*, Vol. 39, 209-238.
- Kernberg O.F. (1991a) Sexual excitement and rage. *Sigmund Freud House Bulletin*, 15, 3-38.
- Kernberg O.F. (1992) *Aggression in Personality Disorders and Perversions*. New Haven and London: Yale University Press.
- Kestemberg E. (1971) Discussion on the Panel on Role Of Aggression in Child Analysis. *Int. J. Psycho-Anal.*, 53, 321- 323.
- Klein M. (1945) The Oedipus complex in the light of early anxieties. In *Love, Guilt and Reparation*. New York: Delta, 1975.
- Klein M. (1952) Some theoretical conclusions regarding the emotional life of the infant. In: *Envy and Gratitude and Other Works 1946-1963*. New York, Delta, 1977.
- Klein M. (1957) Envy and gratitude. In: *Envy and Gratitude and Other Works 1946-1963*. New York, Delta, 1977.
- Klein M. (1961) *Narrative of a Child Analysis*. London: Virago, 1989.
- Kohut H. (1967) Thoughts on narcissism and narcissistic rage. *Psychoanal. St. Child*, 27, p. 360-401.
- Kohut H. (1977) *The Restoration of the Self*. New York: Int. Univ. Press.
- Lacan J. (1966) Le stade du miroir comme formateur de la fonction du Je telle qu'elle nous est révélée dans l'expérience psychanalytique. In *Ecrits*. Paris: Editions du Seuil, 1966.
- Lane R.C. (1984) Robert Linder and the case of Charles: A teen-age sex murderer: 'Songs My Mother Taught Me'. *Current Issues in Psychoanalytic Practice*, Vol. 1 (2), 65-83.
- Langer M. (1989) *From Vienna to Managua: Journey of a Psychoanalyst*. London: Free Association Books.
- Laufer M. & Laufer M.E. (1989) *Developmental Breakdown and Psychoanalytic Treatment in Adolescence: Clinical Studies*. New Haven and London: Yale University Press.
- Lebovici S. & Diatkine R. (1972) L'aggression est-elle un concept métapsychologique? *Rev. Franç Psychanal*, XXVI, 1.
- Letarte P. (1987) Des Caves de la Sorbonne a la drague Rotative. *Rev. Franç Psychanal* 51, 737-749.
- Lévi-Strauss C. (1949/1969) *The Elementary Structures of Kinship and Marriage*. Boston: Beacon Press.
- Lévi-Strauss C. (1963) *Structural Anthropology*. Harmondsworth: Penguin.
- Lewis D.O., Moy E., Jackson L.D, Aaronson R., Restifo N., Serra S. & Simos A. (1985) Biopsychosocial characteristics of children who later murder. *Am. J. Psychiatry*, Vol. 142 (10), 1161-1167.
- Lichtenberg J.D. (1982) Frames of reference for viewing aggression. *Psychoanal. Inq.*, Vol. 2, N.2, 213-232.
- Limentani A. (1991) Neglected fathers in the aetiology and treatment of sexual deviations. *Int. J. Psycho-Anal.*, 72, 573- 584.
- Littner N. (1972) Violence as a symptom of childhood emotional illness. *Child Welfare*, V. LI, 4.
- Lussier A. (1972). Discussion: Panel on Aggression. *Int. J. Psycho-Anal.* 53, 1.
- Maenchen A. (1984) The handling of overt aggression in child analysis. *Psychoanal. St. Child*, Vol. 39, 393-405.
- Malmquist C.P. (1971) Premonition signs of homicidal aggression in juveniles. *Am. J. Psychiatry*, 128: 4.
- McDougall J. (1978) The primal scene and the perverse scenario. In *Pleafor a Measure of Abnormality*. London: Free Association Books, 1990.
- Meers D. (1982) Object relations and Beyond the Pleasure Principle Revisited. *Psychoanal. Inq.*, Vol. 2 (2), 233-254.
- Meissner W.W. (1991) Aggression in phobic states. *Psychoanal. Inq.*, Vol. 11 (3), 261-183.
- Meloy J.R. (1992) *Violent Attachments*. Norvale: Jason Aronson.
- Menninger K.A. (1933) Psychoanalytic aspects of suicide *Int. J. Psycho-Anal.* 14, 376-390.
- Menninger K.A. (1935). A psychoanalytic study of the significance of self-mutilations. *Psychoanal. Q.*, 4, 408-466.

- Menninger K.A. (1938). *Man Against Himself*. New York: Harcourt Brace.
- Menninger K.A. (1942) *Love Against Hate*. New York: Harcourt Brace.
- Menninger K.A. (1954a) Psychological aspects of the organism under stress. *J. Amer. Psychoanal. Assn.* 2: 1, 67-106.
- Menninger K.A. (1954b) Psychological aspects of the organism under stress. *J. Amer. Psychoanal. Assn.* 2: 2, 280-310.
- Menninger K.A. (1963) *The Vital Balance: The Life Process in Mental Health and Illness*. New York: Viking Press.
- Menninger K.A. (1968) *The Crime of Punishment*. New York: Viking Press.
- Miller L. (1992) The difficulty of establishing a space for thinking in the therapy of a 7-year-old girl. *Psychoanalytic Psychotherapy*, Vol. 6 (2), 121-135.
- Mitchell S.A. (1993) Aggression and the endangered self. *Psychoanal. Q.*, Vol. 62 (3), 351-382.
- Mouridsen S.E. & Tolstrup K. (1988) Children who kill: a case of matricide. *J. Child Psychology and Psychiatry*, Vol. 29 (4), 511-515.
- Nacht S. (1948) Clinical manifestations of aggression and their role in psychoanalytic treatment. *Int. J. Psycho-Anal.*, Vol. 29, 201-223.
- Osofsky J.D. & Elberhart-Wright A. (1988) Affective exchanges between high-risk mothers and infants. *Int. J. Psycho-Anal.*, 69, 221-231.
- Oswald I. & Evans J. (1985) On serious violence during sleep-walking. *Brit. J. Psychiatry*, Vol. 147, 688-691.
- Paluszny M. & McNabb M. (1975) Therapy of a 6-year-old who committed fratricide. *J. Amer. Acad. Child Psychiat.*, Vol. 14:2, 319-347.
- Parens H. (1973) Aggression: a reconsideration. *J. Amer. Psychoanal. Assn.*, Vol. 21:1, 34-60.
- Parens H. (1979) *The Development of Aggression in Early Childhood*. New York: Jason Aronson.
- Perelberg R.J. (1987) 'What Can You Possibly Learn From Babies?' On psychoanalytic understanding of primal infants. Paper presented to the 37th *International Psychoanalytic Congress in Buenos Aires*. Co-Winner of the Cesare Sacerdoti Prize, 1991.
- Perelberg R.J. (1992) 'To Be or not To Be - Here'. A woman's beliefs about her body, her objects and accidents. *British Psycho-Analytical Society Bulletin*, November, 1994.
- Perelberg R.J. (1993) The psychoanalytic treatment of young adults as a rite of passage. *Bul. Anna Freud Centre*, 16, 1, 95-103.
- Perelberg R.J. (1994) The core phantasy in violence. In: Perelberg R.J. (ed) *Psychoanalytic Understanding and Treatment of Violence*. London: Karnac (forthcoming).
- Rank B. (1949) Aggression. *Psychoanal. St. Child*, Vol. 3/4, 43-48.
- Rochlin G. (1982) Aggression reconsidered: a critique of psychoanalysis. *Psychoanal. Inq.*, Vol. 2:1, 121-132.
- Rosenfeld H. (1971) A clinical approach to the psychoanalytic theory of the life and death instincts: an investigation into the aggressive aspects of narcissism. *Int. J. Psycho-Anal.*, 52, 169-178.
- Sander L. (1975) Infant and caretaking environment: investigation and conceptualization of adaptive behavior in a system of increasing complexity. In Anthony E.J. (ed) *Explorations in Child Psychiatry*. New York: Plenum Press, pp. 129-166.
- Sandler A.M. (1984) On interpretation and holding. *Scand. Psychoanal. Rev.*, Vol. 7 (2), 161-176.
- Sandler J. (1959) *The background of safety*. In *From Safety to Superego*. London: Karnac, 1987.
- Sandler J., Kennedy H. & Tyson R. (1980) *The Technique of Child Analysis: Discussions with Anna Freud*. London: Hogarth Press.
- Schacht L. (1981) The mirroring function of the child analyst. *J. Child Psychotherapy*, 7, 79-87.
- Schachter J. (1993) A young man's search for a masculine identity. *Bul. Anna Freud Centre*, 16, 1.
- Segal H. (1964) *Introduction to the Work of Melanie Klein*. London: Heinemann.
- Segal H. (1991) *Dream, Phantasy and Art*. London: Routledge.
- Shane M. & Shane E. (1982) The strands of aggression: a confluence of data. *Psychoanal. Inq.*, Vol. 2:2, 263-282.
- Shengold L. (1989) *Soul Murder: The Facts of Childhood Abuse and Deprivation*. New Haven: Yale Univ. Press.
- Shengold L. (1991) 'Father, Don't You See I'm Burning?': *Reflections on Sex, Narcissism, Symbolism and Murder: From Everything to Nothing*. New Haven & London: Yale Univ. Press.
- Shengold L. (1993) 'The Boy Will Come To Nothing': *Freud's Ego Ideal and Freud as Ego Ideal*. New Haven & London: Yale Univ. Press.

- Shenken L.I. (1964) The implications of ego psychology for a motiveless murder. *JAACP*, 3, p. 741-751.
- Sidoli M. (1986) The volcano and the iceberg. *J. Anal. Psychol.*, 31, 135-152.
- Sinason V. (1994) *Treating Survivors of Satanist Abuse*. London: Routledge.
- Solnit A.J. (1972) Aggression: a view of theory building in psychoanalysis. *J. Amer. Psychoanal. Assn.*, Vol. 20:3, 435-450.
- Spillius E. (ed.) (1988) *Melanie Klein Today. Developments in Theory and Practice. Vol. 1: Mainly Theory*. London: Routledge and The Institute of Psycho-Analysis.
- Spitz R. (1953) Aggression: its role in the establishment of object relations. In Loewenstein R.M. (ed.) *Drives, Affects, Behavior*. New York: Int. Univ. Press.
- Spitz R. (1965) *The First Year of Life*. New York: Int. Univ. Press.
- Stein R. (1991) *Psychoanalytic Theories of Affect*. New York: Praeger.
- Stern D. (1985) *The Interpersonal World of the Infant*. New York: Basic Books.
- Stoller R.J. (1975) *Perversion: The Erotic Form of Hatred*. New York: Pantheon Books.
- Tooley K. & Arbor A. (1974) Words, actions and acting out: their role in the pathology of violent children. *Int. Rev. Psycho-Anal.*, 9, 341-351.
- Weiss J., Lamberti J.M. & Blackman N. (1960) The sudden murderer. A comparative analysis. *Arch. Gen. Psychiat.*, 2, 669-678.
- Weitzner L. (1987) Psychoanalytic reflections on the diagnosis of aphasia in a young boy. *Bul. Anna Freud Centre*, 10, 2.
- West D.J. (1966) *Murder Followed by Suicide*. Cambridge, Mass: Harvard Univ. Press.
- Williams H. (1984) Violence et 'non-digestion' psychique. *Rev. Franç Psychanal.*, 1057-1068.
- Winnicott D.W. (1958) *Collected Papers: Through Paediatrics to Psycho-Analysis*. London: Tavistock.
- Winnicott D.W. (1971) *Playing and Reality*. London: Tavistock.
- Winnicott D.W. (1972) *The use of an object*. *Int. J. Psycho-Anal.*, 50: 711-716.
- Woods J. (1994) 'Group Therapy with Anti-Social Children' presented to the *ACP Annual Conference on Violence in Children*, March, 1994.